

6.

UGO PAZZAGLIA

nato a San Benedetto del Tronto
il 24 dicembre 1925
costruttore



Sono nato a San Benedetto del Tronto il 24 dicembre 1925, in via Roma, da Adolfo e Palanca Vittoria. Mia madre era sambenedettese, mio padre, invece, nato a Cossignano nel 1892, venne a San Benedetto all'età di otto anni. Sua madre era nata a Montalto Marche.

Mio padre aveva una mente geniale e una volontà di ferro. A 14 anni sentì per la prima volta suonare il violino seguendo uno che andava a fare una serenata. Ne rimase affascinato. Quella sera tornò a casa oltre la mezzanotte, la porta d'ingresso era chiusa e lui non poté entrare in casa fino al mattino. Mia nonna era tremenda: un carabiniere! e voleva che si rispettassero le regole. Altri tempi.

Mio padre imparò a suonare il violino, chitarra, mandolino e pianoforte, tutto a orecchio. Beato lui!

Come fece a imparare il violino?

Mentre per la chitarra e il mandolino le note sono segnate, nel violino no, bisogna cercarle.

Nel 1911 partecipò alla guerra contro la Libia, dopo circa tre anni fu mandato a Costantinopoli a comandare una squadra di marinai che controllavano una nostra torpediniera alla fonda. Lì, in una camera stagna, completamente nudo, provava e riprovava per trovare

le note musicali sul violino.

Fu così che imparò. Io lo sentivo spesso, certamente non era un grande esecutore, però aveva una passione tale che compensava questo suo limite.

Mio padre era innamorato del suo lavoro; sempre pronto a cimentarsi in cose nuove, sempre alla ricerca di nuovi spunti per abbellire le sue costruzioni: le cornici, le mensole, gli stemmi, le creazioni floreali, i vasi, i capitelli, figure umane ecc. Tutte le decorazioni erano modellate in creta, su cui si facevano le forme e in esse con cemento e sabbia, se ne costruivano nella quantità necessaria.

In quanto a figure umane, si possono ancora osservare sotto il cornicione di un fabbricato sito in via Leopardi, di fronte al vecchio Liceo Scientifico, quattro teste della mia nonna paterna.

Un bell'esempio tra i fabbricati di mio padre è la palazzina dell'avvocato Bruti, all'incrocio tra la via dei Sacramentini e la via della Posta. Qui possiamo ammirare anche il *Bocciardato*.

Che significa Bocciardato?

Era una soluzione adottata solo da lui per decorare le sue costruzioni.

Si facevano intonaci con impasto di graniglia di marmo, cemento e vari colori. Dopo, le zone previste venivano battute da un martello con bocche da ambo i lati, munite di punti piramidali, producendo una specie di buccia d'arancia. Il martello era chiamato Bocciarda, da cui bocciardato.

A mio padre piaceva fare pavimenti alla veneziana; l'esecuzione del lavoro era così ben fatta che sembravano veri tappeti.

Senta, Pazzaglia, io avevo saputo che le scuole Moretti erano state progettate dall'ingegner Onorati.

È vero. Anni dopo conobbi l'ing. Onorati mentre costruivo la

palazzina dei Cossignani di fianco alla chiesa dei Sacramentini.

A quel tempo mi stavo laureando a Friburgo, in Svizzera, in ingegneria. Quando sostenni l'esame di laurea, nel presidente della commissione d'esame, venuto da Zurigo, avvertivo un certo disprezzo, considerandomi "terrone". Eglio cambiò le domande da tecniche a pratiche, pensando forse di incastrarmi, ma rimase tanto favorevolmente impressionato dalla mia preparazione (ovvio, da ben dieci anni facevo pratica con mio padre) che si congratulò dandomi la mano.

Torniamo a Onorati.

Avevo dato l'esame di maturità scientifica a Chieti, dietro consiglio del mio amico Solferino Carassai che aveva lì una zia. Allora gli esami di maturità duravano tre settimane tra gli scritti e gli orali. Andando in treno a Pescara, poi proseguivo in autobus fino a Chieti. All'altezza di Pineto mi colpì l'organizzazione del territorio: vicino alla ferrovia c'erano gli alberghi, poi la vasta pineta, quindi gli stabilimenti balneari e infine la spiaggia.

In quel tempo la Ditta Pazzaglia doveva costruire la massicciata dell'attuale lungomare da Porto d'Ascoli a Ragnola.

Allora parlai con l'ing. Onorati e il geom. Cesare Grifi, anche lui tecnico comunale, per valutare l'opportunità di costruire un'ampia strada a est della Ferrovia, a due corsie, poi, a pettine, ogni tanto una strada verso il mare con ai lati parcheggi, alberghi, poi la pineta ed infine gli stabilimenti balneari a ridosso della spiaggia.

Sia Onorati che Grifi ne furono entusiasti, ma né Brancadoro né Laureati, proprietari della zona, acconsentirono perché a loro vantaggio avevano una concessione pontificia ancora valida, grazie alla quale, ritirandosi il mare, essi aumentavano la proprietà.

A scuola dunque se la cavava bene.

A scuola ero molto stimato dai professori. Purtroppo, per una mia eccessiva franchezza, perdevo di alcuni di essi la benevolenza accordatami. Un esempio tra tanti: avevo un'ottima insegnante di lettere, la Ventura, che un giorno riportò i fogli del compito in classe in cui noi alunni avevamo parlato di una grande città. Io avevo parlato di New York, copiando però da un articolo di Barzini senio. Vidi sul mio foglio un bel 7 cancellato e sopra un 4.

Questa mia benedetta franchezza mi fece dire all'insegnante che era giusto che avessi meritato il 4 perché avevo copiato, ma dare al Barzini solo 7 mi sembrava onestamente poco.

Com'è avvenuto il passaggio tra suo padre e lei?

È stato graduale. Per un periodo lui continuò a venire nei cantieri per darmi una mano, ma si interessava soprattutto dei prefabbricati; essi rappresentavano il suo sogno e lo proiettavano verso il futuro. Fece delle pareti prefabbricate, alcune sono state impegnate al pianterreno della casa dove abito; il muro è composto da due paretine di calcestruzzo armato di rete metallica, ciascuna ha lo spessore di cm 1,5 e la distanza fra l'una e l'altra è di circa 20cm.

Mi colpì la differenza di temperatura, calda o fredda, notevole dall'esterno all'interno. Questo mi convinse a studiare pareti dello stesso concetto. Iniziai lo studio nel 1980 dopo che mio figlio si era iscritto alla facoltà di ingegneria. Ma quando rinunciò, io smisi.

Dopo 25 anni i miei due nipoti si iscrissero ad ingegneria; ripresi lo studio delle pareti prefabbricate: disegni, risoluzioni tecniche, tutto realizzato in 3 copie.

Ho archiviato tutto perché anche loro hanno abbandonato la facoltà.

Parliamo un po' di calcio e della Sambenedettese.

La mia avventura calcistica, come giocatore, fu molto breve; ne decretò la fine un grave infortunio in una partita tra una squadra scozzese e la squadra sambenedettese del Liberi Calciatori di cui facevo parte. Era il 1945 e a San Benedetto c'erano alcune squadre di calcio delle forze di occupazione alleate.

In seguito, studiando a Milano e seguendo le due squadre milanesi, facevo tesoro di tutto ciò che il grande Fulvio Bernardini scriveva sul calcio, in quel momento di transizione dal metodo al sistema. Erano vere lezioni le sue, parlava delle posizioni dei giocatori in campo e spiegava tutte le tattiche di gioco.

I componenti del consiglio della Samb erano tutti capaci ed esperti dirigenti di ogni tipo di aziende. Godevamo di una grande stima anche da parte della società di serie superiore. Questo era molto utile nel condurre trattative sia per la vendita che per l'acquisto dei giocatori. Avevamo fatto delle tabelle con tutte le qualità fisiche, tecniche e caratteriali che un giocatore doveva possedere; si dava un voto ad ogni qualità, poi facendo la somma si arrivava ad un giudizio complessivo. La tabella era molto utile quando si doveva acquistare un giocatore.

Il costo di un campionato si aggirava sui 120 milioni: 50/60 venivano dagli abbonamenti e dai versamenti dei consiglieri, il resto dalle vendite dei giocatori. Per questo era molto importante avere validi giocatori da vendere. Gravitavano attorno alla Samb molte squadre di paesi vicini che in parte finanziavamo acquistando il diritto di prelevare uno o due giocatori all'anno. Questo finì quando i rappresentanti locali si misero a disposizione delle grosse squadre per la ricerca di talenti e tolsero a noi questa fonte di utili.

Oggi qualcuno si lamenta che le importanti società vadano lontano a comprare giocatori e chiedono che vengano allevati i cosiddetti "pulcini". Noi anticipammo i tempi.

Ugo, oggi ha qualche rimpianto?

Avrei potuto fare molto di più di quello che ho fatto. Rileggendo questa intervista, noto che le mie risposte rappresentano solo un accenno alla mia vita: la fanciullezza, la gioventù, la maturità, la scuola, le letture, il mare, la guerra, lo sport, il lavoro, il matrimonio, i viaggi, le amicizie, i sogni. Quante cose sono accadute! Eppure mi sembra che i miei 85 anni siano volati in un lampo.

Aveva ragione la mia nonna materna quando diceva: “La vita è un’apertura di finestra”. Ho chiesto di tornare indietro di 50 anni, ma non ho ricevuto risposta.



Simili ai fiori che bucano la neve
(6/16)

Daniele Cinciripini

Palazzina Azzurra
San Benedetto del Tronto

5.–16. febbraio 2011

—

Si ringrazia l'Assessore alla Cultura del
Comune di San Benedetto del Tronto,
dott.ssa **Margherita Sorge**,
per aver sostenuto e condiviso
il progetto nelle motivazioni
e nel percorso.

Si ringraziano inoltre
Benedetta Trevisani
Cristina Marziali
Cristiana Bianucci

Interviste
Daniele Cinciripini

Progetto grafico
Demetrio Mancini

Stampa
Tipolitografia Cruciani

La foto in copertina è stampata
su carta Hahnemühle Albrecht Dürer.